

CINQUANT'ANNI DOPO: E FU L'INIZIO . . .

Gia' dal 10 giugno del 1940 l'Italia era entrata in guerra, ma per gli abitanti di Poggio non molto era cambiato. Il tempo continuava ad essere scandito dal ritmo dei lavori stagionali agricoli e le ore dai lenti rintocchi del 'campanone' che si spargevano per l'aria a 'mattutino', a mezzogiorno, a 'ventunora' ed all'"Ave Maria". Ma nei campi erano le donne e gli anziani a reggere il peso del lavoro: gli uomini validi erano lontani, a difendere i confini della Patria. Anche a questo pero' ci si era un po' abituati: molti infatti erano gia' lontani, volontari nel 1935 per la guerra d'Etiopia e nel 1937 a sostenere i falangisti in Spagna: una via per sfuggire alla miseria che in quegli anni attanagliava l'agricoltura e l'artigianato.

Solo quando un annuncio luttuoso funestava la comunita' ci si accorgeva che la guerra era una realta'. E cosi' erano trascorsi tre anni quando si avvertirono i primi accenni di un avvicinamento del fronte. In agosto un primo bombardamento aereo di Pescara fu seguito da molti "in diretta": il rombo delle fortezze volanti e le colonne di fumo che si levavano dal mare scossero non poco la tranquillita' del paese. Nei mesi successivi aumento' di molto l'inquietitudine che si andava diffondendo: il passaggio di camion tedeschi e poi di carri armati divenne sempre piu' frequente; da lontano si percepivano i cupi brontolii dei cannoneggiamenti e si incominciavano ad udire i crepitii delle mitragliatrici. A meta' novembre una unita' di fuoco tedesca con cannoni a media e lunga gittata si installo' vicino al cimitero del paese e da qui' ogni notte lanciava bombe sul fronte che stazionava lungo il fiume Sangro. Dopo diverse notti di voli di ricognizioni, gli Alleati localizzarono la postazione dei cannoni tedeschi e la mattina del 21 novem-

bre sferrarono l'attacco. In una splendida mattinata novembrina, mentre Mons. *Vincenzo Zazzini* celebrava la Messa con la presenza di numerosissimi fedeli (era la festa della "Madonna della Libera"), verso le 9,30 sette aerei inglesi attaccarono. *Poggio* in tre ondate successive mitragliarono il centro del paese e lanciarono bombe alla sua periferia, specialmente sulla zona vicino al cimitero. Il panico tra i fedeli riuniti per la Santa Celebrazione fu enorme: quasi tutti cercarono scampo sotto gli archi delle cappelle laterali urlando e pregando ad alta voce.

Oltre mezz'ora duro' il terrore e quando finalmente ci si rese conto che il pericolo era cessato, tutti uscirono di corsa per sincerarsi che non vi fossero stati danni alle persone care che erano rimaste a casa ed alle case stesse; da lontano si scorgevano colonne di fumo innalzarsi specie dalla zona dei *Ciconetti* da quella del cimitero. Per fortuna non vi furono vittime ed i danni furono irrisonori; l'unica bomba caduta nell'abitato, dietro la chiesa di San *Matteo* non era esplosa. Un camion tedesco era stato colpito lungo la salita del paese, ma non si seppe mai se vi fossero state vittime o danni di rilievo nella zona 'verboten' del cimitero. Verso mezzogiorno i cannoni tedeschi ricominciarono a tuonare, ma per poco: nel pomeriggio furono visti i soldati trasportarli altrove.

E fu l'inizio: il vero inizio della immane tragedia che doveva coinvolgere per oltre sei mesi *Poggio* i suoi abitanti. Dopo di allora i bombardamenti ed i cannoneggiamenti si intensificarono, cominciarono le prime vittime e nella prima metà di dicembre molti abbandonarono le loro case o costretti dai tedeschi, o volontariamente, non potendo sopportare oltre i gravissimi disagi ed i pericoli che incombevano. Altri, piu' ostinati, attesero l'arrivo degli alleati, che occuparono *Poggio* con un manipolo di neozelandesi il 23 dicembre. Ma la musica non cambio' di molto: agli alleati si sostituirono i tedeschi nel cannoneggiare il centro cittadino dalle colline prospicienti,

al di là del fiume. I morti aumentarono di numero ed ai primi di gennaio nessun civile rimase in paese e nell'esodo verso Lanciano ed altri centri del Sud un ulteriore pedaggio di vite umane fu pagato. Ed ancora dopo, quando nel giugno 1944 avanzando il fronte verso nord, buona parte dei cittadini erano rientrati dallo sfollamento, moltissime furono le vittime, uccise dallo scoppio delle mine, mentre tentavano di strappare alla terra i frutti che generosamente essa, pur senza cure, aveva dato e che tanto occorrevano per poter sopravvivere nello stato di estrema indigenza in cui tutti versavano, avendo ritrovato le case distrutte o sventrate ed in esse nulla di quanto vi avevano dovuto lasciare. Fra militari e civili morti o dispersi, direttamente per cause belliche o per fame e per freddo, si può contare che complessivamente alla fine della guerra mancasse all'appello oltre il dieci per cento della popolazione.

Questa triste pagina di storia *Poggese* va ricordata dagli anziani che la vissero ed insegnata ai giovani, perché apprendino le sofferenze sopportate dai loro progenitori ed imparino che il benessere di cui essi oggi godono è soprattutto frutto degli enormi sacrifici e dell'amore per il proprio campanile, di cui i 'sopravvissuti' furono capaci, lavorando con alacrità in condizioni disastrose per la ricostruzione materiale e morale di *Poggiofiorito*.

*Tratto da un libro scritto dal Dott.
Antonio Ferrante di Arielli.*

